

Lievi pene agli omicidi di Jolanda Palladino

Fra pochi giorni saranno scarcerati i fascisti che uccisero Jolanda Palladino, la ragazza napoletana bruciata viva a bordo della sua «600» centrata in pieno da un ordigno incendiario lanciato dagli squadristi.

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Continua la polemica sull'eurocomunismo

Le posizioni del PC spagnolo sono state riformulate in un'intervista a «Paese Sera» dal responsabile esteri di quel partito, Manuel Azcarate. Un discorso dello jugoslavo Grljckov. Editoriale di Vittorelli sull'«Avanti!»

In ultima

Vasto e qualificato movimento al Nord e nel Mezzogiorno

Tutta la Calabria oggi in sciopero

Incontro fra forze politiche, sindacato, regione - A Reggio parlano Lama, Macario e Benvenuto - Scendono in lotta a Roma tutte le categorie dell'industria

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA - Per la prima volta oggi i segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL sono insieme a Reggio Calabria e parlano tutti e tre al comizio che concluderà lo sciopero generale nella regione. Cinque anni fa, nell'ottobre del '72, ci fu, è vero, la grandiosa manifestazione che vide uniti operai del nord e lavoratori del sud, ma allora non furono presenti tutte le componenti del movimento sindacale (la CGIL e la UIL infatti non aderirono come confederazioni). Non è un caso nemmeno che oggi, in coincidenza con la giornata di lotta in Calabria, si fermino i metalmeccanici e i tessili in tutta Italia, gli alimentari nei grandi centri, i lavoratori della Toscana (A Roma dove scioperano metalmeccanici, edili alimentari, tessili e chimici, si svolge una manifestazione alle ore 9 in piazza del Colosseo). Tutto ciò vuole confermare l'impegno dell'intero sindacato per il Mezzogiorno, per l'occupazione.

temi aperti all'Andreae, alla SIR, alla Montedison, una prospettiva chiara per la Liquechimica: la realizzazione dei progetti speciali per lo sviluppo agricolo; l'avvio dei programmi per il preavvicinamento dei giovani). Sono obiettivi rivolti non solo al governo nazionale, ma anche a quello regionale e ai poteri locali. Se è vero infatti che la vicenda di Gioia Tauro e della Liquechimica dimostrano che in questo modo il Mezzogiorno non si può più governare, è anche vero che il sistema di potere da combattere si annida non solo nei ministeri romani, ma anche quaggiù nel clientelismo, nel diffondersi di un vero e proprio apparato mafioso. Oggi vogliamo parlare a tutto il Sud e all'intero paese - dicono i sindacalisti calabresi - senza chiuderci in nessuna battaglia di campanile. E dal canto loro i sindacati nazionali sono qui a testimoniare di aver raccolto il messaggio, di voler dare continuità alla lotta.

Stefano Cingolani

Cauto l'IRI sul centro siderurgico in Calabria

ROMA - Petrilli e Boyer, presidente direttore generale dell'IRI, sono stati ascoltati ieri dalla commissione parlamentare di controllo sugli interventi nel Mezzogiorno a proposito della vicenda Gioia Tauro. I due massimi dirigenti hanno rifatto la storia dei motivi che portarono l'IRI a decidere l'installazione di un nuovo centro e mentre hanno affermato - usando però una cautela maggiore di quella dimostrata nei giorni scorsi - da altri esponenti dell'Istituto - che la scelta settoriale allora compiuta deve essere rivista hanno aggiunto che è fuori discussione il mantenimento degli impegni occupazionali. Un commento di Allinvi.

A PAG. 7

Più occupazione al Sud nell'accordo alla Fiat

Garantiti cinquemila nuovi posti nel Mezzogiorno entro i prossimi due anni. Trasformazioni nell'organizzazione del lavoro - Aumenti salariali - Positivo giudizio della FLM - Il valore della difficile lotta - Mercoledì le assemblee

Dalla nostra redazione

TORINO - I lavoratori della Fiat hanno vinto una importante battaglia nell'interesse di tutto il paese. Hanno concluso la prima vertenza dei grandi gruppi conquistando la massima parte degli obiettivi che si erano proposti, con risultati di eccezionale valore politico e sociale: cinquemila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno garantiti entro i prossimi due anni, profonde trasformazioni nell'organizzazione del lavoro e negli stessi impianti di intere aree produttive, per arricchire le capacità professionali dei lavoratori. Diritto di controllare gli ambienti di lavoro e tutelare la salute con l'intervento in fabbrica degli enti pubblici; avvio di diversificazioni produttive in settori legati alla programmazione economica nazionale quali autobus e trasporti pubblici; riduzione, certa fra un anno, di mezz'ora al giorno dell'orario per decine di migliaia di operai turnisti, che significherà nuovi posti

di lavoro sia al Nord che al Sud; blocco del prezzo della mensa. Dopo aver tenuto in piedi per cinque mesi un movimento di lotta senza precedenti per ampiezza e maturità, come sottolinea la FLM nell'esprimere un giudizio positivo sull'intesa, in una delle situazioni più difficili per il paese e di fronte a pesanti tentativi padronali di rinviare l'accordo, hanno ancora saputo respingere a poche ore dalla conclusione l'ultima grave provocazione con cui la Fiat tentava di offuscare la vertenza, stravolgendo il significato di fronte all'opinione pubblica. Falliva infatti clamorosamente il tentativo di addossare ai lavoratori la responsabilità dell'incidente provocato mercoledì sera alla Spa Stura di Torino, dove un nugolo di guardiani e vigilantes aveva aggredito e malmenato quattro delegati sui cancelli. E nella stessa notte di ieri la Fiat faceva sapere alla FLM, tramite l'unione industriale torinese, che era dis-

posta a riprendere la trattativa anche subito. Il sindacato ha accettato l'incontro, che è durato fino alle 5 di ieri mattina. La Fiat ha rinunciato alla sua pretesa di imporre il prossimo anno ferie estive di sole tre settimane e scaglionate nelle fabbriche di veicoli industriali: il problema è stato accantonato e si farà un referendum sulle ferie tra i lavoratori. In tutte le fabbriche di automobili si farà invece nel 1978 un mese intero di ferie consecutive d'estate. Sul salario, si è ottenuto di fatto il 95 per cento di ciò che si chiedeva. Per il premio ferie, la richiesta era di portarlo a 350 mila lire per tutti. Si sono ottenute 300 mila per i lavoratori dal 1. livello al 5. super, 320 mila per il 6. livello e 340 mila per il 7. (finora c'era una sperequazione di ben 111 mila lire tra 2. e 7. livello con differenze di 30 mila lire ad esempio tra 5. super e 6.). Per il premio mensile, si chiedeva un aumento di diecimila lire dal 1. gennaio '78.

Si sono ottenute da quella data novemila lire, con assorbimenti fino a duemila lire per coloro che hanno già «aumenti al merito» individuali. Infine la Fiat si è impegnata a riassumere entro il 10 settembre gli otto lavoratori licenziati per rappresaglia durante la vertenza. Gli investimenti nel Mezzogiorno, tutti certi e non subordinati a condizioni variabili, riguardano principalmente Grottole (nuova fabbrica di autobus con oltre mille occupati che cominceranno ad essere assunti quest'anno), la Val di Sangro (nuova fabbrica di furgoni con duemila occupati entro il 1980, in seguito raddoppiabili), Termini Imerese (mille lavoratori occupati in più entro il primo semestre '78), Cassino (mille occupati in più nel '78).

GLI INTELLETTUALI E L'AVANZATA DELLE MASSE NELLO STATO

Un segnale dalla Francia

«Lotta Continua» del 5 luglio ha pubblicato un «appello» di un gruppo di intellettuali francesi di gran nome (Sartre, Foucault, Deleuze, Barthes, ecc.) per mobilitare l'opinione pubblica europea contro la «repressione» che sarebbe in atto nel nostro Paese verso militanti proletari e intellettuali che dissentono dal «compromesso storico» o, andrebbe detto con maggior precisione, dalle prime «intese» che, sull'onda di una crisi gravissima e di una crescita della sinistra, avvicina il PCI all'area di governo. Nessuno di questi intellettuali vive in Italia o ha dimostrato, che io sappia, una qualche conoscenza documentata del realtà più recente del nostro Paese. E', il loro un atto «politico», costruito su un confuso affastellamento di «dati», letti nella chiave di un'equivalenza che viene posta come premessa e ipotesi complessiva: compromesso storico-repressione; con un teorema ulteriore che può essere formulato così: ad ogni intesa politica che coinvolga il movimento operaio organizzato in Italia, corrisponde l'aumento dell'area degli esclusi dal potere.

C'è solo repressione?

Nell'appello di Sartre, si scorge qualcosa che va nella stessa direzione. Stato e potere repressivo, nella sua analisi, finiscono col fare tutt'uno. Non tendenti a sopravvivere la pericolosità di questa analisi, se essa non si svolge in parallelo (e del resto in polemica esplicita) all'arricchirsi dei processi politici in Occidente - e in Francia e in Italia in modo del tutto particolare - e allo sforzo nuovo di mettere il movimento operaio in un rapporto diverso con lo Stato. Mentre questo processo si complica e si definisce, costringendo interi settori della società ad una riflessione diversa sulla trasformazione dello Stato, si semplifica o si rende visibile - attraverso scorciatoie che parevano fino a poco tempo fa non praticabili - un meccanismo di opposizione fra intellettuali e Stato nella forma di raffinata ricostruzione di una coscienza di ceto. Lo Stato non è altro che il potere o «repressione», è insomma «macchina» della polizia, affermazione ingenua e di «volontà di potenza»; ogni articolazione e arricchimento delle forze che danno vita a questo «apparato», chiudono, restringono i tranciti della «libertà» perché rafforzano il funzionamento del meccanismo generale. L'intelligenza europea si sente così almeno sospinta a difendere lo spazio dei soggetti che rifiutano il «gioco istituzionale». Non sarebbe difficile riconoscere, nello schema di questo atteggiamento intellettuale, tante cose che si sono dette e scritte in questi mesi anche qui in Italia. Pensando ad Alberti, ma in ultimo, anche a Sciascia e a Montale. Le categorie e gli spunti d'analisi si sono ancor più semplificate, fino a concentrarsi in «atti» politici (le dimissioni di Sciascia, perché non vale faticare per questo Stato) nei quali si può dire che almeno per qualche verso o sia pure in tono minore, si riconosce questa nuova inquietudine della intellettualità europea.

L'Italia è diversa

Non credo che valga la pena di polemizzare su «dati». Questi, come tutti sanno, non esistono essendo il nostro Paese tuttora quello dove la vita sociale, politica, intellettuale si svolge nel modo più libero, più articolato e perfino più cauto. Le firme che sono in calce a quell'appello non consentono tuttavia di chiudere la questione attraverso un lavoro di confutazione che riguardi la cronaca politica di questi mesi in Italia, legata poi al travaglio che vive il nostro Paese dalla fine degli anni '60. Si tratta di andare più a fondo, e chiedersi: che cosa avviene in certe zone dell'intellettualità europea? Quali processi, non superficiali, si stanno mettendo in movimento in Francia, ma non solo in Francia, se si pensa alle forme che ha assunto anche qui da noi la polemica sugli intellettuali? In Francia, certo, qualcosa di significativo si è organizzato, ma pare, intorno al tentativo di costruire un «senso comune» degli intellettuali contro lo Stato. C'è una «filosofia» che va in questa direzione. Ha ricevuto anche l'attenzione dei rotocalchi; i nomi dei suoi esponenti non rimangono rinchiusi nella competenza degli «specialisti». Essi appaiono, e vogliono apparire, come la punta emergente di una coscienza, di un sommovimento più generale. Sono, per la maggior parte, delusi del '68 (del «maggio» francese), quando pareva che alle porte dello Stato bussasse la grande vendetta o rivendicazione del contropotere dal basso. Così non fu, o almeno la logica delle cose non seguì, pedissequamente, la fantasia

Biagio De Giovanni (Segue in ultima pagina)

Le «tribune politiche» di ieri sera con il PCI e la DC

Confronto televisivo sull'intesa Verso quale direzione spingerla?

Le risposte di Bufalini sull'accordo e sulla polemica che riguarda il libro di Santiago Carrillo. Il giudizio del segretario de Zaccagnini - La mozione parlamentare firmata dai capi-gruppo

ROMA - L'accordo tra i partiti va all'esame del Parlamento. Ieri è stato messo definitivamente a punto il testo della mozione sulla quale martedì prossimo si aprirà il dibattito alla Camera. Il documento è assai più stringato rispetto alla prima stesura: in poche cartelle riassume il significato generale e la tematica dell'intesa, punto per punto, partendo dai giudizi generali per giungere infine alla specificazione delle proposte che su ogni punto vengono avanzate. L'interesse della mozione sta quindi essenzialmente nel fatto che essa sia stata stilata di comune accordo, e infine sottoscritta dai presidenti dei gruppi dei partiti costituzionali, a conferma dell'accordo realizzatosi nel «vertice» di Montecitorio (il nostro è stato l'unico giornale italiano che abbia pubblicato integralmente i do-

cumenti di quel «vertice», la premessa politica e il testo programmatico; non è necessario, quindi, che riproduca la mozione, cioè il riassunto di quel documento). La mozione è stata firmata dai capi-gruppo dei partiti costituzionali: Piccoli (DC), Natta (PCI), Balzamo (PSI), Preti (PSDI), Mammi (PRI), dal vice-segretario della Democrazia cristiana, Galloni, che è stato incaricato di illustrare il contenuto in apertura del dibattito parlamentare. I liberali, che fino all'ultimo momento avevano tenuto sospesa una decisione, a tarda sera hanno stabilito a maggioranza nella loro Direzione di firmare la mozione.

In attesa del dibattito di Montecitorio (intanto Galloni ha informato ieri anche il presidente del Senato, Fanfani sul contenuto della mo-

zione) la discussione sul carattere dell'evento rappresentato dall'accordo dei partiti si sta facendo più puntuale. L'altro ieri hanno dato un primo contributo in questa direzione i socialisti Craxi e Manca, mettendo in luce gli spazi di iniziativa politica che l'intesa può aprire non solo ai socialisti, ma anche ai partiti cosiddetti intermedi; e ieri sera è stata la volta del PCI e della DC, i quali hanno dato vita a un confronto indiretto in TV, nel corso di trasmissioni cui hanno preso parte il compagno Paolo Bufalini e il segretario della DC, Zaccagnini.

Come era facile attendersi, la maggior parte delle domande rivolte ai due protagonisti di Tribuna politica riguardavano, appunto, l'accordo tra i partiti, le novità che esso contiene, le prospettive che può aprire. E l'interesse delle ri-

sposte riguarda ovviamente anche il loro carattere di anticipazione rispetto a quello che sarà, in settimana prossima, il confronto parlamentare. Come è stato possibile giungere alla formulazione di un programma concordato che affronta quasi tutte le questioni che sono sul tappeto? A questo fatto molto importante, nuovo, positivo - ha detto Bufalini - si è giunti prima di tutto attraverso il superamento di quella preclusione pregiudiziale nei confronti del PCI che per trenta anni, ma ancora nei mesi successivi al 20 giugno, aveva impedito un accordo del genere. La stessa formula della «non sfiducia» era nata per decisioni autonome dei partiti, senza un incontro per concordare un programma; a quindi c'è un passo avanti molto importante. Certo, il limite fondamentale consiste nel fatto che

vi è una incongruenza: un programma concordato tra i partiti e un governo di soli due che lo deve attuare; non si è riusciti a superare quella barriera che impedisce la formazione di un governo di unità democratica, quale il PCI ha chiesto e continua a chiedere. E' stato fatto un passo; come altri? Si tratta - ha detto Bufalini - di passare dalla collaborazione nell'elaborazione di un programma alla collaborazione nella sua attuazione. E si tratta di tener conto che vi è un emetodo nuovo nei rapporti politici, che è un'indicazione a tutte le forze politiche, in tutti i campi, a tutti i livelli, in tutto il paese: se «l'imbecce, il lengo» è la via corretta per una evoluzione

c. f. (Segue in ultima pagina)



Giornalista ferito dai terroristi

Ancora un giornalista ferito a colpi di pistola da alcuni terroristi. E' accaduto ad Abano Terme dove il cronista giudiziario di «Gazzettino», Antonio Garzotto, di 47 anni, abita con la famiglia. La tecnica è la stessa già utilizzata contro Montanelli, Bruno e Rossi: tre terroristi hanno atteso che Garzotto uscisse di casa per recarsi al giornale e quindi al tribunale e hanno spa-

Proteste per il peggioramento della legge avvenuto in commissione al Senato

L'equo canone diventa iniquo

CGIL, CISL e UIL rilevano il rischio di «una lievitazione insostenibile del prezzo degli affitti» - Giovedì giornata di lotta e scioperi in Lombardia - Le pericolose conseguenze inflazionistiche degli emendamenti approvati

ROMA - Il voto di una maggioranza che va dalla DC al MSI e che ha imposto alle Commissioni Giustizia e LPPP del Senato modifiche al provvedimento governativo di equo canone, ha suscitato proteste in tutto il Paese. La «più trita contrarietà» agli emendamenti approvati è stata espressa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, in un documento in cui si sostiene che questi comportano una lievitazione insostenibile del prezzo degli affitti, stravolgendo gli obiettivi che il disegno di legge governativo, pur nei suoi limiti, voleva perseguire. Si contesta in particolare le modifiche riguardanti il tasso di rendimento dell'immobile, elevato dal 3 al 5%, l'indicizzazione al 100% degli affitti con scatti biennali e l'abolizione delle commissioni comunali di conciliazione. Di fronte al tentativo di snaturare la ragione stessa dell'equo canone, sia sul piano economico che su quello della gestione democratica di

una legge sociale», la Federazione sindacale considera «inaccettabili simili deroghe al disegno governativo» e chiede un incontro urgente con le commissioni competenti della Camera e del Senato «riservandosi di assumere iniziative di mobilitazione dei lavoratori per riportare il disegno di legge per l'equo canone agli obiettivi indicati dal movimento sindacale». Nel quadro della protesta giovedì prossimo in tutta la Lombardia si svolgerà una giornata di lotta. La decisione è stata presa dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, che ha disposto fino a due ore di sciopero per tutte le categorie, esclusi i servizi ritenuti essenziali. Durante lo sciopero si terranno assemblee nelle aziende e saranno votati documenti di protesta che saranno inviati al Senato. Proteste sono state espresse anche dal Sindacato degli inquilini, dalla Associazione cooperative di abitazione e

dall'INU (Istituto nazionale urbanistica). Il punto centrale del discorso è che non è l'aumento selvaggio dei fitti la strada da percorrere per uscire dal regime di blocco, anche per gli effetti non secondari sull'insieme del quadro economico: si pensi in primo luogo alla spinta inflazionistica, per il collegamento degli affitti alla contingenza, e quindi anche al costo del lavoro. Su entrambi questi punti la DC (e anche il PRI) dovrebbe riflettere. Come valuta la situazione il sindacato unitario degli inquilini, che ha subito protestato per il voto al Senato? Rispondono l'on. Pietro Amendola, presidente del SUNIA, i segretari Silvano Bartocci e Vincenzo Luciani e l'architetto Sandra Fioriani. Se il tasso di rendimento dell'immobile dovesse passare dal 3 al 5%, l'attuale montefitti raddoppierebbe. Secondo le rilevazioni del ministero del LPPP il monte che attualmente

è di circa tremila miliardi annui, con la proposta del governo dovrebbe passare a quattromila miliardi con un beneficio supplementare per la proprietà di mille miliardi, anche al netto delle riduzioni. Se dovesse rimanere operante la modifica imposta al Senato, con il tasso del 5%, il tetto salirebbe a seimila e 600 miliardi, con un aumento del 120%. Vi sarebbe dunque un prelievo dalle tasche degli inquilini di tremila e 600 miliardi in più. La DC in commissione al Senato aveva sostenuto che un percentuale del 3% - che del resto era prevista dal disegno del governo - avrebbe tolto ogni incentivo agli investimenti edili e avrebbe aggravato ulteriormente la crisi del settore. Una tesi che capovolge la realtà se si pensa che, attualmente, il canone medio di 470 mila lire l'anno dà alla proprietà un rendimento del 2,6% del valore di mercato

delle abitazioni. Con l'applicazione della proposta governativa i fitti passerebbero a 600 mila lire annue, con un aumento medio del 29,8%. Con il 5% invece, la media salirebbe a un milione. Ma torniamo alla disincentivazione. Anche qui ricorriamo alle cifre: negli anni '72-'74, nonostante gli alti interessi, i risparmi andati ai depositi Claudio Notari (Segue in ultima pagina)

Zdenek Mlynar ricevuto a «Rinascita»

ROMA - Il direttore di Rinascita, Adalberto Minucci, ha ricevuto ieri l'ex segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, Zdenek Mlynar.